

Luca Pavanel

■ Immaginate una città del futuro, una Milano delle arti musicali diversa: sempre concerti nei parchi e nei giardini (pubblici o nascosti), serenate nelle piazze, sotto balconi e finestre, recital nei teatri sì, ma con formazioni da Camera fatte da pochi elementi sul palco e con un pubblico ridotto «sanificato e sorvegliato» per evitare guai, rischi di contagio. Poi perché non usare gli hangar - vedi la Bicocca -; grandi come sono, potrebbero accogliere masse, sparpagliandole qua e là. Immaginate questa città, con al centro anche e soprattutto l'universo digitale, del resto siamo nel 2020, questo è il piatto forte. Globale, irrinunciabile.

Benvenuti nella visione di un possibile avvenire, quello qui proposto dal musicologo-regista Francesco Leprino (il suo ultimo film è «La corda spezzata» dedicato al compositore italiano Alessandro Stradella). Lui, un pioniere nel campo della divulgazione musicale, per cominciare bac-

SORPRESE DALLA RETE

Il divulgatore: «Ho sentito la diretta dei Berliner l'ho trovata emozionante»

chetta (ma solo un po' e senza fare il primo della classe, ci tiene a precisarlo) la categoria: «Basta lamentarsi e aspettare solo che arrivi l'aiuto dallo Stato. Da che mondo e mondo, la politica e i

COME FAR RIPARTIRE I CONCERTI

Serenate, web e parchi Le ricette per la musica del pioniere Leprino

Il musicologo-regista: «Basta lamentazioni sul blocco, i maestri diano idee alla politica»

IL PERSONAGGIO

Una vita dedicata ai cine-ritratti e la divulgazione

Francesco Leprino (Ficarra, 1953) è un regista e musicologo italiano. Considerato unico il suo apporto alla divulgazione musicale attraverso il suo cinema che mette al centro proprio la musica classica. Fondatore della società Grandsole a Milano, ha realizzato molti film musicali e non: come «Dolorosa gioia» sulla musica di Carlo Gesualdo da Venosa, «Sul nome B.a.c.h. Contrappunti con l'Arte della fuga» e «Piano Liszt. Un secolo di cinema con Franz Liszt», documentario del 2011.



politici non sanno di musica, non se ne intendono. Franceschini, per dire, non è un musicista. E non vedo un comitato tecnico all'opera. Quindi devono essere i maestri, che conoscono il settore,

a mettere sul tavolo delle proposte». Solo così, prosegue, «si potranno vedere dei risultati che possono rispondere alle nuove esigenze, a una realtà che a causa della pandemia è cambiata, sarà



LA PROPOSTA

Nei teatri al posto delle orchestre piccoli gruppi con repertori da Camera

FILM STORICO

Una scena del film «La corda spezzata», pellicola firmata da Francesco Leprino. Che tra sogno e realtà racconta la vita del compositore Alessandro Stradella

diversa».

Leprino spende parole positive per il web che divide. «Ho ascoltato la diretta dei Berliner - racconta - mai avrei immaginato di provare emozioni così attraverso il di-

gitale, invece è successo». Come a dire che la svolta dell'online - anche per la musica dal vivo - «deve essere guardata sotto una luce diversa». Magari collegando in tempo reale le sale con le case, usando dei canali a pagamento. «Un cambiamento che dovrebbe coinvolgere concretamente il pubblico - continua - che si deve dotare di cuffie di buona qualità, che oramai sono a costi accessibili». Certamente teatri da riaprire, ma non più come «ieri»; ovvero niente file faraoniche agli ingressi, «assembramenti», niente «orchestrone» in cui musicisti sono uno accanto all'altro, per non parlare della famosa «buca scaligera».

«Dunque occorrerebbe ripensare i repertori - aggiunge Leprino - Si potrebbero proporre versioni da camera delle partiture, con formazioni ridotte che possono stare sulla scena osservando i necessari distanziamenti». Poi i recital nei luoghi «inusuali», come chiese, piazze e piazzette della città, il tutto per evitare i contatti ravvicinati tra le persone. Insomma, c'è parecchio lavoro da fare. E a ben pensarci un modello per certi versi già esistente ci sarebbe, anzi c'è: MiTo, il festival che a settembre da anni porta la musica ovunque a Milano e a Torino, sui tram e in cima al Duomo. Piccole formazioni, piccoli pubblici. Chi vivrà vedrà (e sentirà). Ora i teatri milanesi (e non), dall'Auditorium al Dal Verme, in testa la Scala, si staranno forse preparando. Ma c'è da fare parecchio, da capire. La parola passa ai Maestri.